

Scuole statali, scuole private e “segmentazione sociale”

Con i dati, oltre ai pregiudizi

Di Tommaso Agasisti

C'è una storia che nessuno ha voluto raccontare, leggendo i dati OCSE-PISA 2018 relativi al nostro Paese: la segregazione sociale dei ragazzi (per censo) non avviene tra scuole statali e scuole private, ma tra scuole statali diverse. In altre parole, più dirette: non è vero che la distanza tra studenti “socioeconomicamente avvantaggiati” e “svantaggiati” si realizza perché i primi frequentano le scuole private e i secondi scuole statali. Invece, tale segregazione sociale si manifesta perché, all'interno del sistema delle scuole statali, avviene un'(auto) selezione delle famiglie e dei ragazzi tra scuole “per avvantaggiati” e “per svantaggiati”.

In altre parole ancora: quello delle scuole private come generatore di ineguaglianza è un problema che non esiste, in Italia.

Per comprendere fino in fondo la portata e la giustificazione di questo messaggio, occorre fare un passo indietro. Come noto, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) realizza una importante indagine denominata PISA (Programme for the International Student Assessment), che misura e confronta le competenze degli studenti quindicenni in decine di Paesi del mondo, negli ambiti di lettura, matematica e scienze. Nell'edizione 2018, l'OCSE ha sviluppato una nuova tipologia di analisi dei dati particolarmente interessante, creando un indice denominato No-Diversity Index.¹ Questo indice, calcolato a livello di scuola, misura quanto le singole istituzioni scolastiche siano “socialmente segregate” (o stratificate), ossia quanto siano rappresentati al loro interno prevalentemente ragazzi/e provenienti da certi ceti sociali. In termini tecnici, una scuola ottiene un elevato indice di No-Diversity se al suo interno c'è un'eccessiva omogeneità nella condizione socioeconomica degli studenti. Eccessiva rispetto a quale standard? Nella propria definizione, l'OCSE tiene correttamente conto della distribuzione del *background* socioeconomico delle famiglie, complessivamente, all'interno della società del Paese di riferimento. Ricapitolando: se una scuola presenta una composizione socioeconomica della popolazione studentesca di riferimento più concentrata/omogenea di quella presente nella società nel suo complesso, viene definita come scuola “segregata” e ottiene un indice di No-Diversity elevato. Ovviamente, la segmentazione di una scuola può essere “in positivo” (se vi è concentrazione di studenti socioeconomicamente più avvantaggiati) o “in negativo”,

Tommaso Agasisti è professore ordinario di Public Management presso il Politecnico di Milano, School of Management.

1 Per i dettagli si veda OECD, *Balancing School Choice and Equity - An International Perspective Based on Pisa*, 2019, <http://www.oecd.org/publications/balancing-school-choice-and-equity-2592c974-en.htm>.

in caso contrario. Da notare che l'idea di fondo, promossa dall'OCSE, è che sarebbe opportuno che tutte le scuole fossero "integrate" (ossia diversificate), poiché la compresenza di studenti da contesti socioeconomici differenti arricchisce l'esperienza di tutti (il tema è decisamente delicato, richiederebbe una trattazione a sé che trascende lo scopo di questo Focus; mi limito a esprimere lapidariamente la mia personale opinione di studioso, in accordo con questa interpretazione dell'OCSE).

Tornando alla questione principale, oggetto del presente testo, preme sottolineare come attraverso l'indice di No-Diversity sia possibile definire quanto un sistema scolastico nel suo complesso sia segmentato oppure diversificato. A sua volta, è possibile scomporre l'indice di diversificazione complessivo in tre componenti. Il primo rappresenta quanta parte della "segmentazione" sociale nel settore educativo sia dovuta a differenze tra scuole statali e private. Il secondo e il terzo componente misurano quanta segmentazione sia dovuta a differenze tra scuole all'interno dei settori, rispettivamente, delle scuole statali e paritarie.

Cosa evidenziano i dati, con riferimento al sistema scolastico italiano? A mio parere, emergono tre interessanti risultati degni di nota.

In primo luogo, come dimostra la figura 1, il grado di segmentazione sociale del nostro sistema scolastico non risulta particolarmente elevato. Con un valore pari a 0,13 (dove 0 è totale integrazione e 1 totale segmentazione), il nostro sistema scolastico pare segregare sulla base del censo meno di quanto accada nella media OCSE. Si noti che Paesi come il Portogallo, l'Austria e la Spagna hanno livelli di segregazione molto maggiori del nostro, ed addirittura la spesso menzionata Germania riporta un punteggio (leggermente) peggiore. Certo, i Paesi in cui vi è meno differenza nella composizione socioeconomica degli studenti tra scuole sono i Paesi scandinavi, come era legittimo aspettarsi; ma il posizionamento del nostro Paese non induce a ritenere che vi sia un'emergenza da affrontare. Con questo giudizio, non si vuole assolutamente sostenere che la questione sia di poco conto e che non meriti di essere discussa. Al contrario, continuo a ritenere che le *policy* nel settore educativo dovrebbero continuare a disincentivare l'eccessiva segregazione di studenti con *background* socioeconomici troppo simili in specifiche scuole.

Secondo risultato di cui prendere adeguata consapevolezza è che la quasi totalità della segmentazione socioeconomica tra scuole è, nel nostro Paese, associata alle differenze sistematiche tra scuole statali. Sempre in figura 1, si nota che la componente attribuibile alle differenze tra scuole private e statali è sostanzialmente nulla. È, il nostro, un caso molto diverso da altri Paesi – si noti, per esempio, che questa componente di "segregazione" sia molto più pronunciata in Spagna, Portogallo, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Grecia. Almeno nel nostro Paese, la storia secondo cui le scuole private sarebbero solo appannaggio dei "figli dei ricchi" e le scuole statali sarebbero frequentate in modo diversificato da tutte le fasce della popolazione non è corroborata, in alcun modo, dai dati.

Il terzo risultato interessante di questa indagine è, infine, un altro duro colpo per coloro che in questi anni hanno denunciato la segmentazione sociale operata dalle scuole private. Infatti, da un lato è vero che l'indice di No-Diversity è più elevato per le scuole private che non per quelle statali (si veda figura 2). Precisando il concetto in altro modo, ci sono scuole private per ricchi, e scuole private per meno ricchi. Tuttavia, questa componente di segmentazione è molto meno rilevante nel descrivere la situazione complessiva del sistema scolastico italiano di quanto non sia la segmentazione sociale tra scuole statali, ciò anche a causa del limitato "peso" delle scuole private nel nostro sistema scolastico. È interessante leggere ancora, a tal proposito, la figura 1: la barra relativa alle scuole statali dimostra la pre-

senza di un rilevantissimo fenomeno di segmentazione sociale tra scuole statali. Peraltro, questa evidenza è confermata anche da alcuni studi recenti. Per esempio, Marta Cordini, Andrea Parma e Costanzo Ranci² hanno studiato il caso delle scuole statali milanesi, e dimostrano come i figli delle famiglie italiane (più abbienti) si concentrino in scuole statali non frequentate da figli di famiglie di immigrati (tipicamente, in condizioni socioeconomiche meno avvantaggiate). Più ancora di recente, ho presentato risultati simili in una conferenza negli Stati Uniti a gennaio,³ frutto di un lavoro condotto con i colleghi Costanzo Ranci e Andrea Parma.⁴ Da notare che i lettori informati della cronaca recente non si saranno stupiti più di tanto, avendo letto di una dirigente scolastica di Roma che ha candidamente ammesso che i diversi plessi scolastici del medesimo istituto da lei diretto siano frequentati da studenti di censo differente.

Per riassumere i risultati di questa importante indagine OCSE, si potrebbero sottolineare tre evidenze. Primo: in Italia vi è sì (purtroppo) segmentazione sociale tra scuole, ma in misura ridotta rispetto a diversi altri Paesi, europei e non. Occorre lavorare su questo problema in modo serio, ma senza evocare un'urgenza speciale. Secondo: il grado di segmentazione sociale tra scuole statali e private è, nel nostro Paese, molto limitato. Non c'è nessun fenomeno particolarmente problematico di differenze tra scuole statali e private in termini di diversità delle popolazioni studentesche che le frequentano. Terzo, e ultimo: le scuole private sono tra loro segmentate (in scuole per studenti più abbienti e meno abbienti), ma tale segmentazione è marcata anche nelle scuole statali, che anzi sono responsabili del grado complessivo di "segregazione" tra scuole nel nostro sistema scolastico.

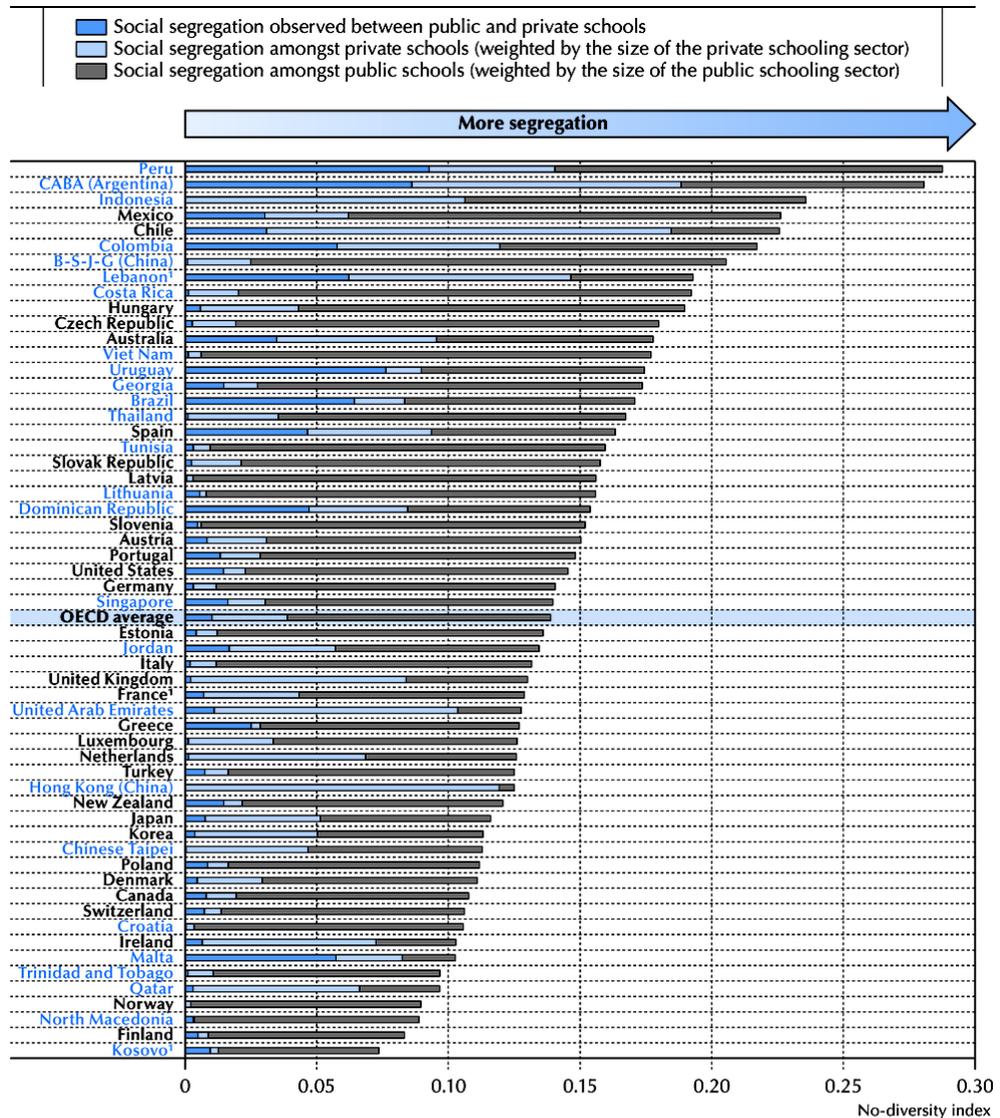
Una breve riflessione finale. Perché questa storia non è stata raccontata, con enfasi adeguata, sino a questo momento? Nonostante tutti gli articoli scritti sui risultati OCSE PISA 2018, una tale dimenticanza è, francamente, sorprendente. Due spiegazioni si contendono la verità: o gli analisti sono troppo poco esperti, ed hanno "bucato" l'informazione; oppure hanno deliberatamente evitato di commentarla, perché contraria alla narrativa che volevano promuovere (quella cioè della scuola statale come "ascensore sociale" e della scuola privata come rimedio per i giovani ricchi e ignoranti). Una terza possibile soluzione è che siano vere entrambe le spiegazioni (imperizia e parzialità). Francamente, la tentazione di propendere per la terza ipotesi è forte.

2 M. Cordini, A. Parma e C. Ranci, "'White flight' in Milan: School segregation as a result of home-to-school mobility", *Urban Studies*, 56 (15), 2019, pp. 3216-3233.

3 International School Choice and Reform Conference (ISCR), Fort Lauderdale, FL, 17-20 gennaio 2020.

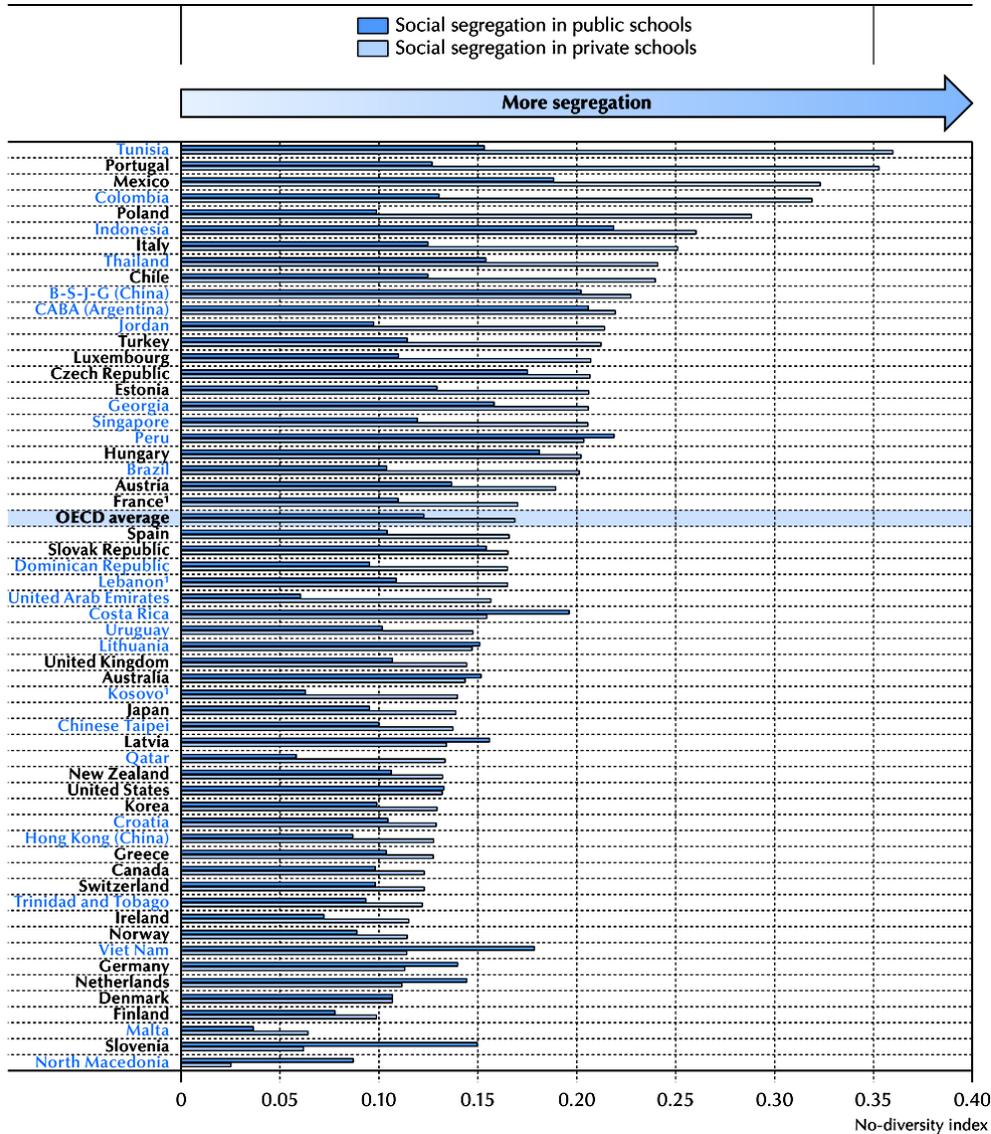
4 T. Agasisti, A. Parma e C. Ranci, "What Kind of School Do You Choose? Criteria of School Selection in a Free-Choice Context", paper presentato alla 2020 ISCR Conference.

FIGURA 1
Contributo delle scuole pubbliche e private alla “segregazione” tra scuole



1. In France, Kosovo and Lebanon, the proportion of 15-year-old students in modal grade schools is lower than 80% (see Table B.3), and one should interpret with caution the comparison with other countries.
 Notes: All analyses are restricted to schools with the modal ISCED level for 15-year-old students. Public schools are those managed by the local government. Private schools are private independent schools and those funded by government but managed by not-for profit charitable trusts, including academies and free schools. OECD average refers to the arithmetic mean across all OECD countries for which data are available. Countries and economies are ranked in descending order of the overall level of segregation.
 Source: OECD, PISA 2015 Database, Table 4.2.

FIGURA 2
Segregazione sociale, tra scuole



1. In France, Kosovo and Lebanon, the proportion of 15-year students in modal grade schools is lower than 80% (see Table B.3), and one should interpret with caution the comparison with other countries.
 Notes: All analyses are restricted to schools with the modal ISCED level for 15-year-old students. Public schools are those managed by the local government. Private schools are private independent schools and those funded by government but managed by not-for profit charitable trusts, including academies and free schools. Countries and economies are ranked in descending order of the no-diversity index in private schools.
 Source: OECD, PISA 2015 Database, Table 4.3.

IBL Focus

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.